



Venerdì 12 dicembre 1997

4 l'Unità

# LA POLITICA



Gli stanziamenti consentiranno di elevare il livello della scolarità e migliorare la formazione dei docenti

## Sì al fondo per la scuola pubblica 845 miliardi per autonomia e riforme

La legge passa definitivamente al Senato. Il Polo vota contro

ROMA. All'indomani dell'annuncio dell'accordo governo-sindacati per un finanziamento di mille miliardi all'anno per gli insegnanti, destinati alla formazione, arriva dal Senato un'altra buona notizia per la scuola pubblica. In l'assemblea di Palazzo Madama ha definitivamente approvato, dopo il voto della Camera, un disegno di legge che prevede l'istituzione di un fondo al ministero della Pubblica Istruzione finalizzato all'arricchimento e all'ampliamento dell'offerta formativa e per interventi perequativi nella scuola. Hanno votato a favore tutti i partiti di maggioranza, tranne il Polo, astenuto dalla Lega. Ripetuti tentativi di far mancare il numero legale, che, nei giorni scorsi erano andati a buon fine, sono stati scongiurati dalla presenza compatta della maggioranza.

Il Fondo è destinato alla piena realizzazione dell'autonomia scolastica, all'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nella scuola media, all'innalzamento del livello di scolarità e del tasso di "successo" scolastico, alla formazione del personale della scuola, alla realizzazione di iniziative di formazione post-secondaria non universitaria, allo sviluppo della formazione continua e ricorrente, ad una serie di interventi per l'adeguamento dei programmi di studio dei diversi ordini e

gradi. Il Fondo dovrà rispondere anche ad altre esigenze di ordine più generale che vengono indicati, nelle norme di legge, come interventi per la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia del sistema scolastico; la realizzazione di interventi perequativi in favore delle istituzioni scolastiche tali da consentire, anche mediante l'integrazione degli organici provinciali, l'incremento dell'offerta formativa, la realizzazione di interventi integrati, la copertura della quota nazionale di iniziative cofinanziate con i fondi strutturali dell'Unione europea. La dotazione del Fondo, istituito presso il ministero della Pubblica Istruzione, sarà di 845 miliardi, 100 da spendere già quest'anno.

Nella relazione della sen. Antonella Bruno Ganeri, Sd in tutto gli interventi è stato individuato quale obiettivo prioritario del nuovo Fondo, l'autonomia scolastica, non solo per le esplicite indicazioni della legge, che ne fissa il compimento all'anno 2000, ma anche per la necessità di accompagnare all'innovazione normativa, una crescita della capacità soggettiva, tecnica e culturale delle scuole di governare il processo.

Un secondo obiettivo significativo è stato individuato nell'innalzamento del livello di scolarità. Bruno Ganeri ha ricordato che le iniziative ministeriali non sono mancate, specie nelle zone cosiddette «a rischio educativo», prevalentemente nel Mezzogiorno. Notevoli difficoltà si sono però incontrate per l'assenza di adeguati finanziamenti indirizzati a questo fine. I programmi del Fondo dovranno ora porre una particolare attenzione a questo problema. Programmi da affiancare a quelli delle autonomie locali, con la previsione di idonei strumenti e sedi di coordinamento.

Per quanto riguarda l'adeguamento dei programmi e la formazione del personale della scuola, il Fondo potrà integrare le specifiche risorse che il ministero già impiega in questa direzione. Intervendo a conclusione del dibattito, la sottosegretaria Nadia Masini ha messo in evidenza come la nuova legge rappresenti una prima risposta all'esigenza di un'adeguata dotazione finanziaria per realizzare non solo gli obiettivi della legge sull'autonomia ma anche quelli di innalzamento dell'obbligo scolastico e la revisione dei cicli. Alle critiche di un'eccessiva centralizzazione per quanto riguarda i programmi e i finanziamenti, Masini ha ricordato che, in base alla legge, le direttive saranno sottoposte al parere delle competenti commissioni parlamentari. Ha pure precisato che non si prevedono, nel provvedimento ora approvato, risorse per la scuola non statale.

Il meccanismo di ripartizione dei fondi è stato semplificato al massimo. Sarà, perciò, data precedenza agli interventi integrati e immediatamente realizzabili.

Nedo Canetti

### Nuovi cortei in 20 città

Ventimila studenti in piazza a Torino, diecimila a Roma, e cortei a Mantova, Lecco, Sondrio, Varese, Siena, Como, Ferrara, Reggio Emilia, Ferrara, Trento, Rieti, Vibo Valentia e in numerose altre città. Ancora una giornata di manifestazioni studentesche in tutta Italia, promosse dall'Unione degli studenti per chiedere nuovi interventi del governo e del parlamento a favore della scuola pubblica. «Questo governo - è scritto in un comunicato dell'Unione degli studenti - deve avere il coraggio di investire in una scuola pubblica diversa, che pratica l'autonomia e sostiene il diritto allo studio per tutti». Al centro della giornata di lotta anche la Carta degli studenti: «Chiediamo che diventi uno strumento che ci dia la possibilità di contare davvero nei processi decisionali». Oggi manifestazione in programma a Palermo, domani assemblea nazionale nell'Istituto (occupato) «Virginia Woolf» di Roma, con delegazioni da tutta Italia.



La manifestazione degli studenti nel centro di Roma

Mario Cassetta/Ap

### In primo piano

Convegno Fnsi con i responsabili dei maggiori quotidiani

## La professoressa boccia i direttori dei giornali «Ai ragazzi dico che non rispecchiate la realtà»

La provocazione della prof. D'Amico al seminario su «Il giornale in classe». Mieli: «Superare la contrapposizione con la tv». Caldarola: «Serve uno sforzo di invenzione editoriale». Mauro: «Non autoflagelliamoci...»

ROMA. «I quotidiani sono una melassa» ed i giornalisti sono affetti «da autismo professionale» tanto che «quando faccio leggere in classe un quotidiano mi sento costretta a dimostrare ai ragazzi quanto i giornali non rispecchiano la realtà». Parole di una professoressa che cadono come pietre sui direttori dei giornali intenti già da un bel po' a chiedersi perché i giornali piacciono poco, perché i lettori diminuiscono, cosa si può fare per cercare di rivitalizzare un settore non certamente in espansione come la carta stampata. E che già, in buona sostanza, hanno dovuto riconoscere che la soluzione non può essere, tra le altre, quella di avvicinare i giovani all'oggetto in questione attraverso quella che rischia di diventare una nuova materia: la lettura del giornale in classe.

È stata una provocazione certamente quella che la professoressa Laura D'Amico ha lanciato nella sala della Federazione della Stampa che ospitava il convegno «Il giornale in

classe per creare i lettori di domani». Ma è servita anche a far misurare ai gallonati interlocutori (Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, Ezio Mauro, direttore di *Repubblica*, Giuseppe Caldarola, direttore dell'*Unità*, Gian Paolo Cresci, direttore del *Tempo*, Paolo Gambescia, vice del *Messaggero*, Vittorio Sabadin, vice della *Stampa*, Antonio Calabrò, vice del *Sole 24 Ore* che peraltro l'approccio all'argomento avevano già mostrato di averlo assai preoccupato) con il dato di fatto che la crisi c'è, che la gente (senza distinzione di età) ha poca voglia di leggere i giornali, che le cure ad una malattia ormai cronica, calcolabile in un milione di copie al giorno di venduto in meno, sono sempre più difficili. E che l'idea di portare i giornali in classe può essere buona solo se, ha detto in apertura Paolo Mieli introducendo la tavola rotonda, non viene avvertita come un'imposizione e, comunque, sfrondata dall'ormai vetusta contrapposizione con la televi-

sione. Pochi lettori? Colpa di chi i quotidiani li fa e che, con una certa difficoltà, si avvicina al nuovo. Certo. Ma l'invito a non autoflagellarsi è arrivato da Ezio Mauro. «Il nostro non è un mondo di imbroglioni. Dobbiamo sì riformare certi canoni del mestiere, ma autonomamente. Senza permettere a nessuno, men che mai alla politica, di mandarci in riformatorio». Forte l'invito a battersi, invece, «in questo d'accordo con Calabrò» per una distribuzione più capillare che superi la strozzatura delle edicole. Ci pensa Ferruccio De Bortoli, pur condividendo l'autodifesa, a sottolineare la necessità «di migliorare il linguaggio» del prodotto offerto ogni giorno in edicola, «di aumentarne la credibilità» e di «rivedere la gerarchia delle notizie» alla luce di uno sforzo di umiltà perché «il quotidiano deve essere una scelta critica, libera e non un'imposizione». Ci vuole più coraggio. E agli editori ha chiesto di averne Caldarola invitandoli a compiere «uno sforzo di invenzione editoriale» che porti in edi-

cola prodotti più mirati, capaci di captare l'interesse di un pubblico che altrimenti sarà inevitabilmente, e sempre più, attratto da proposte di altro tipo. Ma perché poi i ragazzi dovrebbero leggere i giornali se questi non rispecchiano i loro interessi, si chiede Sabadin, puntando il dito su una categoria ormai (per le cause più diverse) invecchiata nelle redazioni e quindi molto lontana dalla realtà dei ragazzi. E Paolo Gambescia ha puntato il dito contro i professori colpevoli, a suo dire, innanzitutto loro di scarso interesse verso il prodotto. Può essere una soluzione quella tentata dal *Tempo* e illustrata da Cresci di lasciare ogni settimana una pagina del giornale in autogestione ad una scuola sempre diversa? Diagnosi, cure possibili. Il mondo dei giovani, però, ha continuato ad essere lontano.

Marcella Ciarnelli

### Solidali con Siena altri Atenei

SIENA. «Vogliamo il ritiro immediato del disegno di legge Mirone, siamo disposti ad occupare la facoltà ad oltranza e se il decreto dovesse passare anche a ricorrere alla Corte costituzionale». Non mollano gli occupanti della facoltà di giurisprudenza di Siena. «Solo quando il progetto di riforma dell'ordine degli avvocati sarà ritirato saremo disposti a lasciar perdere», afferma Maria Chiara De Luca, rappresentante degli studenti. Intanto nella segreteria occupata dagli studenti arrivano fax e telefonate di adesione alla protesta dalle altre città universitarie. Il senato accademico dell'università di Siena si riunirà in mattinata con all'ordine del giorno proprio il discussed disegno di legge, e il documento che ne uscirà fuori rappresenterà un parere importante anche per il Parlamento.

Nedo Canetti

<b>l'Unità</b>		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Genssi, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Cristina Pivetta	L'UNA E L'ALTRO
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA
E COMMENTI	Fabrizio Peracci	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Paolo Seldini	IDEA
CAPI SERVIZIO	Omero Ciai	RELIGIONI
POLITICA		SCIENZE
ESTERI		SPETTACOLI
		SPORT
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo		
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721		
Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Certificato n. 3142 del 13/12/1996		

Avanti Savoia. Anzi indietro. I lettori, in generale, non mostrano di avere in gran simpatia la ex casa reale e lo dicono apertamente. Nel senso che se dipendesse da loro, i Savoia potrebbero restare all'estero. E se dipendesse sempre da loro, l'Unità non dovrebbe perdere più di tanto tempo e spazio per le loro vicende. Così se fosse possibile un sondaggio sulle telefonate di ieri si potrebbe dire che solo i Cobas degli allevatori attirano meno simpatie. Una signora di Capralda (vicino Crema), Rosy, è la più lapidaria: «Vi faccio gli auguri per il giornale, ma con tanti problemi seri che abbiamo da risolvere nel paese, perché andiamo a occuparci dei Savoia? Intendiamoci, non ce l'ho col giornalista che ha scritto di loro, e che è molto bravo, ma mi chiedo proprio che cosa vengono a fare questi qui. Francamente della loro presenza in Italia, non si sente proprio il bisogno». Telefonata numero due (sui Savoia): «Cara Unità, sono Mario Di Nardo, di Battipaglia, e proprio non sono d'accordo per il loro rientro. Io ricordo solo una cosa: che nel settembre del '43 loro scappavano con la pancia piena, e noi stavamo sotto i bombardamenti, con la pancia vuota». C'è anche un bravissimo collega che telefona dalla Sardegna, Tony Addis, già giornalista dell'Unità e di Paese Se-

### AL TELEFONO CON I LETTORI

## «Cara Unità, sui Cobas hai davvero detto tutto?»

ra: «Mi fa piacere che contro il rientro dei Savoia, si sono schierati cento parlamentari più del previsto. Bene. Io sono orfano di guerra, non posso dimenticare che Casa Savoia ha aperto la porta al fascismo e alla guerra». Altre due lettrici, *Miranda Calligaris*, che chiama dalla provincia di Bologna, e *Olga Furla*, da Roma, non gradiscono il ritorno dei Savoia: «Non vorranno mica indietro, soldi, beni, case?». Le rassicurazioni sul punto non sembrano sufficienti.

Si cambia argomento. Stavolta sono i Cobas del latte a far indignare i lettori, ed è giusto dare spazio a chi sul punto avanza anche qualche critica all'Unità. Nel senso, dice *Roberto Marchetti* di Cremona, insegnante di filosofia, che sulla vicenda degli allevatori i giornali, compresa

l'Unità, non fanno l'informazione che dovrebbero. «Si parla tanto di giornalismo di analisi, di difficoltà dei quotidiani, ma si è informato abbastanza e si è detto tutto senza peli sulla lingua, sulla realtà degli allevatori? Sui soldi che hanno preso per non produrre, sull'evasione fiscale, sulle truffe che circondano la loro attività? E i produttori di olio? Non sappiamo che anche lì ci sono state e ci sono grandi truffe alla Comunità? Perché il che pago tutte le tasse, dovrei pagare ora le loro multe? L'Unità e anche il Pds, sul punto, rischiano di apparire do-

rotei, in galleggiamento e in equilibrio su tutto. Ma a che serve? Credo che sarebbe davvero un buon servizio raccontare tutti, ma proprio tutti i dati di questa vicenda». In compenso il lettore è una facina di buone idee e di propositi per risolvere le difficoltà del giornale. Lui stesso ricorda che nella sua realtà, con un po' di organizzazione, si era riusciti a far vendere molte copie dell'Unità il lunedì, quando c'erano i libri in omaggio. Il succo è che, a suo parere, bisogna riattivare la grande rete di diffusione di cui la sinistra, le cooperative, il Pds, il sindacato, dispongono. Anche *Mario Vitaliano* di Bucinasco, paese vicino Milano, è arrabbiato con l'Unità e i Cobas del latte. Nel primo caso perché a lui che è abbonato, il giornale non arriva quasi mai («mi hanno risposto

«Falsità sulla riforma»

## Berlinguer: Dante non sarà esiliato dalla scuola

ROMA. «Mercenari» (in senso non plebeo, ma «machiavellico») sono coloro che «non vogliono questa riforma e sollevano cortine fumogene che disorientano anche il corpo insegnante»: Luigi Berlinguer ha smentito così alcune voci sul progetto di riforma delle scuole superiori. Senza citarlo direttamente, il ministro della Pubblica Istruzione faceva riferimento al convegno organizzato a fine novembre dall'Accademia dei Lincei sull'insegnamento della lingua e della letteratura italiana: lì - e in alcuni articoli comparati in quei giorni - s'era detto che l'intenzione era quella di «oscurare la presenza di Dante, Petrarca, Boccaccio, Poliziano e così via da gran parte della scuola italiana». Berlinguer, ieri, ha parlato all'incontro sull'«Italiano a scuola» che, per due giorni, vede riuniti a Roma docenti universitari di letteratura italiana e linguisti, insieme con una platea di docenti di licei, tecnici e professionali. Il ministro ha affermato l'importanza di introdurre nella scuola i «linguaggi non verbali», come musica e arti figurative, e multimediali come la televisione, ma ha ribadito la «centralità della lingua e della letteratura». Comunque ha ribadito che, se la riforma dei cicli scolastici è cosa fatta, così come quella dell'autonomia degli istituti, di materie e contenuti il ministero potrà parlare solo dopo aver consultato il Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e le associazioni dei docenti.

Giuseppe Cosentino, del ministero di Viale Trastevere, ha insistito sul fatto che la ricerca su cosa dovrà insegnare la scuola di domani è appena cominciata. Insomma, ha giurato, nessuno esilierà Dante con un colpo di mano. Ha parlato delle grandi difficoltà che la scuola soffre, da cinque o sei anni, per la rottura del «patto tra società e Pubblica amministrazione, della quale la scuola è vista come una parte» e dell'incapacità della scuola stessa a rispondere al desiderio di cambiamento, «con una sperimentazione affidata solo al volontarismo dei professori». Ha aggiunto che non serve aggiungere materie, «educazioni, tipo quella sessuale, quella sanitaria e magari, se lo vuole la Confindustria, imprenditoriale», che la nuova scuola non prevederà programmi in senso stretto ma obiettivi di riferimento a livello nazionale e che va definita «la mappa della conoscenza e delle discipline». Tra le proposte che ha sottoposto all'esame dei docenti, quella di una riduzione progressiva dell'orario scolastico perché «gli allievi non hanno tempo, senso, né per studiare né per sperimentare»: la nascita di nuove figure professionali, oltre «quelle dei presidi e degli insegnanti che, da soli, coincidono con una visione della scuola come trasmissione di saperi codificati»; e la valutazione degli allievi, da un anno all'altro, su singoli obiettivi: invece che essere promossi in seconda o bocciati in terza, si verrà promossi in matematica e costretti a ripetere il corso di storia?

che la distribuzione è stata affidata a un privato, ed ecco il risultato...», nel secondo caso perché questi allevatori sarebbero un tipico prodotto della politica dc e Coldiretti nell'agricoltura. Il lettore ce l'ha, e non è il primo, con i vescovi che hanno dato il loro appoggio a questa categoria e alle loro forme di lotta: «Quando noi operai manifestavamo negli anni 50 e 60, non ho mai visto un religioso o un vescovo fare una predica dalla nostra parte...». E a proposito di operai, *Giorgio Perletti*, lavoratore disoccupato di Lecco, (trent'anni di contributi, ma troppo giovane per andare in pensione, cerca lavoro e non lo trova), parla con tristezza della sua Brianza: «Con la Lega è venuta a galla il nero di questa zona. È inutile che abbelliscano il quadro, la realtà è che qui la Lega i voti li conquista fondamento il razzismo e il qualunquismo, coltivando anziché combattendo il rancore e l'incultura di molta gente. Anche i giovani - dice - crescono con la sola cultura del denaro e del non pagare le tasse. Dico la verità, a volte è sconsolante parlare con la gente. Il Pds non prenda sotto gamba il pericolo della Lega, sia più presente, faccia di più in queste zone».

Bruno Miserendino

